

CULTURA

Umberto Zanotti Bianco, l'amico della Calabria

E' stato ricordato alla Biblioteca Torre di Albidona con un film-documentario del regista Scarfò



Quello del sei dicembre scorso, alla Biblioteca Torre di Albidona, è stato un evento culturale di grande attualità, specie per noi della "periferia"

Alto Jonio. Si tratta della commemorazione di un grande uomo, che non era del Sud ma si prodigò tanto per il Sud dell'Italia e per tutti gli altri sud del mondo: il filantropo e intellettuale Umberto Zanotti Bianco, nel cinquantenario della sua morte, avvenuta nel 1963. Era un piemontese che, però, non aveva a che fare con gli occupatori piemontesi del 1860, scesi per sopprimere il brigantaggio e le rivolte contadine. Zanotti Bianco è venuto nel Sud per aiutare e per riscattare quelli che erano stati abbandonati dai conquistatori.

Nel salone della Biblioteca è stato proiettato e commentato *Bellezze e rovine: il Mezzogiorno-L'Italia di Umberto Zanotti Bianco*. L'autore e regista del lungometraggio è l'ingegnere Giovanni Scarfò di Monasterace che, come regista cinematografico ha realizzato diversi documentari sulla Calabria, che riguardano l'ambiente, alcuni personaggi, ma soprattutto i problemi di ieri e quelli di oggi del Mezzogiorno; problemi che non sono stati risolti, né con l'Unità d'Italia né con i governi post-unitari. Scarfò sta facendo un lungo viaggio, che è iniziato dal sud della Calabria e s'inoltrerà in Basilicata, Puglia, fino al Piemonte. S'incontra con operatori culturali, con gente di scuola e soprattutto con i giovani. Vuole ricordare a tutti la figura del filantropo Umberto Zanotti Bianco, che fu pure fondatore dell'Associazione *Italia Nostra*; infatti, l'incontro col regista è stato organizzato dall'architetto Angelo Malatucca, segretario regionale di *Italia Nostra*.

La discussione è stata coordinata da Giacinta Oliva; l'avvocato Rinaldo Chidichimo, fondatore della *Biblioteca Torre di Albidona*, nel porgere il suo saluto, sostiene che "Umberto Zanotti Bianco ha dato un grande contributo per sollevare i problemi del Mezzogiorno, problemi che non sono stati ancora risolti ma purtroppo, qui, dimentichiamo di essere cittadini; la Calabria è stretta, è lunga, è bella ma è anche difficile. Come Zanotti Bianco, che era un uomo di azione, dovremmo fare pure noi qualcosa di concreto per risolvere i tanti problemi irrisolti del Sud, perché oggi c'è un grande vuoto. Dobbiamo interagire sui problemi di oggi".

Il presidente di *Italia Nostra*, Malatucca, ha presentato brevemente il documentario di Giovanni Scarfò: "Zanotti Bianco era un piemontese ma era molto legato al Mezzogiorno; diamo atto al regista

che sta effettuando questo itinerario dalla Calabria al Piemonte". Il giornalista Franco Maurella, che è anche presidente del Club Unesco dell'Alto Jonio, pur ravvisando qualche vuoto che riguarda la Calabria settentrionale, specie la Sibaritide e l'Alto Jonio, si è complimentato per il lavoro cinematografico di Scarfò e ha annunciato che una scuola di Sibari, intitolata proprio a Zanotti Bianco, ha in programma il ricordo del filantropo piemontese. Il vice sindaco Andrea Petta si dice entusiasta per il documentario del regista, al quale dà in dono una medaglia del Comune di Tebisacce.

Nel filmato si rivedono vecchie foto lasciate da Zanotti Bianco: le rovine e le bellezze della Calabria; le macerie e i morti del terremoto del 28 dicembre 1909, quando vennero rase al suolo Reggio e Messina; le frane provocate dall'alluvione del 1952; gli scavi archeologici a Sibari e le piccole scuole del reggino, ma compaiono anche Amendolara e la contrada Sant'Elia di Alessandria del Carretto.

Gli intermezzi del prof. Amato, le interviste di alcuni anziani, avvicinati da Scarfò, ci hanno fornito altre interessanti notizie sull'opera di Zanotti Bianco, che nel 1952 fu nominato senatore a vita.

Nella relazione di Tullio Masneri, presidente dell'Associazione per la Storia e l'Archeologia della Sibaritide, emergono le attività archeologiche di Zanotti Bianco che, giustamente può essere definito "santo o filantropo" alla maniera del suo ispiratore A. Fogazzaro. Fu Zanotti Bianco ad affrontare il problema dell'ubicazione dell'antica Sibari. Masneri accenna agli incontri con altri intellettuali impegnati nell'archeologia della Sibaritide, provenienti quasi tutti dal Nord Italia, come il friulano Paolo Orsi, che aspirò alla ricerca di Sibari e ne diede ispirazione allo Zanotti; la segnalazione da parte del medico condotto di Terranova da Sibari, Gennaro Cassetti, ispettore onorario, della colonna emergente dal fango al Parco del Cavallo, da cui iniziò la ricerca della Sibari arcaica e lo scavo archeologico, fino ad Ezio Aletti, convinto che Sibari andasse cercata in altra zona.

Era il periodo della Bonifica della malsana Piana di Sibari: dopo 1500 anni, l'antica città riemerge dall'acqua! I giovani presenti si sono entusiasmati nel sentire notizie sui tre strati archeologici al termine dei quali sono le rovine di Sibari: in superficie c'è Copia, la colonia romana, quindi Turi, la fondazione ateniese; nel terzo strato, il più profondo, c'è Sibari arcaica; questa, l'intuizione di Zanotti Bianco che prelude ai successivi interventi degli Anni '60, i veri scavi di Sibari, partendo dal Parco del Cavallo, individuato da Zanotti Bianco.

Si era nel 1932, Zanotti Bianco, nell'approfondire lo scavo al Parco del Cavallo, d'accordo col Galli, so printendente di allora, rinviene, oltre all'antica colonna, la testina arcaica maschile, ancora oggi uno dei più importanti reperti della Sibari arcaica; ne dà l'annuncio ufficiale. Ormai

bene accreditato nell'opinione pubblica e culturale, ha anche il sostegno dei giornali; Amedeo Maiuri ne scrive sul *Corriere della sera* e dice che la versione esatta sull'ubicazione dell'antica Sibari era quella di Zanotti Bianco. La tesi diventa quasi ufficiale, ma il potere del tempo lo tiene a freno e gli impedisce di continuare gli scavi, che Zanotti conduceva a sue spese.

Zanotti Bianco nella sua attività di archeologo ha seguito due direttive: per prima cosa collabora con la Soprintendenza archeologica, rappresentata da Eduardo Galli; poi, chiede la collaborazione agli intellettuali del luogo; come il medico Gennaro Cassetti di Terranova da Sibari, che aveva individuato la colonna al Parco del Cavallo. Cassetti fu il primo di una lunga serie di medici-archeologi che s'impegnarono a Sibari e nella Sibaritide, come A. De Santis, scopritore della *Motta* e di *Macchiabate* a Francavilla Marittima e Vincenzo Laviola, scopritore di Amendolara arcaica.

a Domenico Licursi di Farneta.

Alessandro Vanzetti, della *Sapienza* di Roma, responsabile degli scavi di *Broglio* di Trebisacce dopo Renato Peroni, dice che, come archeologo, Zanotti Bianco, resta più noto per la scoperta del santuario di Era alla foce del Sele; ha apprezzato il documentario di Giovanni Scarfò e pone la questione degli intellettuali del Nord che vengono al Sud: "Io vengo da Roma; Orsi, Zanotti Bianco erano pure dal Nord, ma bisogna vedere cosa si fa al Sud. Anche Salvemini non era calabrese e aveva dato molto al Sud; ma si lamentava di non essere stato eletto in Puglia e dunque di non essere stato capito. Gli intellettuali sono "necessari" se al Sud fanno qualcosa di concreto (tanto per ricordare Zanotti Bianco come uomo di azione).

Il pittore Epeo aggiunge che il documentario di Scarfò va diffuso nelle scuole, perché è affascinante, soprattutto per i giovani; sottolinea la disponibilità dell'avvocato Chidichimo e ricorda Mario



Foto giulri

Le ricerche di Zanotti Bianco si conclusero nel 1932 e condussero all'ipotesi di Sibari arcaica sepolta sotto il fango della palude in prossimità del mare, laddove altri sostenevano che Sibari andasse cercata nella zona interna di *Apollinara*; in seguito si segnala l'opera condotta dall'Associazione *Ritorno a Sibari*, presieduta dal religioso Adiuto Putignani, che portò alla luce altri reperti, non di periodo arcaico ma turino e romano. Il segretario del sodalizio archeologico, in cui fu attivo particolarmente il geometra Candido e che si costituì nel 1959, era il rosetano Mormandi; si riunivano in un casello ferroviario di Turio.

Nella discussione che ne è seguita, G. Rizzo ha affermato come Zanotti Bianco fosse un uomo di speranza e di azione; che ci sollecita a rileggere la questione meridionale, che non va più affrontata con i piagnistei e con la vecchia letteratura: bisogna realizzare ciò che non è stato fatto. Occorre ricordare che Zanotti Bianco teneva presente, anzi conosceva bene la situazione dei nostri paesi, ma soprattutto agiva, si muoveva laddove regnava l'immobilismo e la rassegnazione. Ha ricordato la figura di Pietro Trupia, che scrisse sulla scuola rurale di Ezzito (tra Farneta e Alessandria del Carretto) e pure una lettera di Zanotti Bianco inviata

Candido, da poco scomparso, figura sensibilissima alla Sibaritide.

Infine, prende la parola il regista Scarfò; dice che la sua è una "questione militante"; si richiama al cinema sociale di un altro calabrese, Francesco Misiano, fondatore del cinema sovietico, che si prodigò anche per i bambini russi, colpiti dalla grande carestia degli Anni Venti, e aggiunge che, seguendo il suggerimento di F. Maurella, integrerà il suo documentario con cenni sulla presenza e sull'azione di Zanotti Bianco in Sibaritide.

Nella circostanza si è potuto conoscere in Scarfò la persona affabile, che ha presentato la sua testimonianza su Zanotti Bianco senza la posa distaccata di altri intellettuali, ma con estrema semplicità, compostezza e adesione alla personalità del grande filantropo; ha ammirato la bellezza dei luoghi dell'Alto Jonio e si è presentato indossando un maglione color granata e jeans consunti, come quelli che portano i giovani. Se fosse stato uno di quelli un po' vanitosi e altezzosi, avrebbe comunicato che è ingegnere, docente, direttore della Cineteca Calabria, e anche marito di Carmela Lanzetta, l'ex sindaco antimafia di Monasterace, oggi ministro degli affari regionali, nel governo di Matteo Renzi.

Giuseppe Rizzo